

Domenica 10 giugno 2012 - Solennità del Corpus Domini

L'Eucaristia e Maria

Premessa

Oggi celebriamo la solennità del *Corpus Domini*, del Corpo e Sangue del Signore: una festa tanto cara al cuore di tutti i cattolici, dovunque celebrata anche con manifestazioni esterne di gioia, di adorazione, di rendimento di grazie; con processioni e luminarie, portando Gesù Sacramentato a benedire le abitazioni, le strade, i luoghi della convivenza umana e del lavoro, dovunque accolto nel suo passaggio processionale da infiorate, da particolari illuminazioni, da apparati festosi che dicono l'onore e la gloria di averlo quasi cittadino con noi, a condividere – Lui nostro Dio e nostro Re – la nostra condizione umana e le situazioni talvolta precarie o dolorose della nostra esistenza.

Festa secolare del *Corpus Domini*, che ieri come oggi conserva tutta la sua validità e non è da ridurre soltanto ad una celebrazione eucaristica, sia pur solenne. Già il Concilio di Trento nell'anno 1555, contro le negazioni dei Riformatori, nel decreto sull'Eucaristia aveva dichiarato come dottrina di fede:

- «Non vi è alcun dubbio che tutti i fedeli cristiani, secondo la prassi sempre in uso nella chiesa cattolica, debbano onorare questo santissimo sacramento con il culto di latria, dovuto al vero Dio. Invero non è meno degno di adorazione, per il fatto che sia stato istituito da Cristo Signore per essere preso come cibo [cfr Mt 26,26-29]...
- Il santo concilio dichiara inoltre che con sentimenti religiosi e di pietà è stato introdotto nella chiesa di Dio l'uso di celebrare ogni anno con singolare venerazione e solennità, in una determinata festa, questo augusto e venerabile sacramento, per portarlo con riverenza e onore in processione per le vie e le piazze.
- È giustissimo infatti, che siano stabiliti alcuni giorni di festa in cui tutti i cristiani manifestino, con una celebrazione eccezionale e solenne, la loro gratitudine e riconoscenza al comune Signore e Redentore, per un beneficio così ineffabile e veramente divino, con cui viene ricordata la sua vittoria e il suo trionfo sulla morte...».

Giovedì 6 giugno 2012, nella Basilica Lateranense, prima di dare inizio alla grande processione che da S. Giovanni in Laterano si snoda fino a Santa Maria Maggiore, il papa Benedetto XVI ha voluto ribadire la dottrina tradizionale della Chiesa sul valore del culto eucaristico, in particolare sull'adorazione del Santissimo Sacramento. Di fronte a una posizione critica assunta da taluni dopo il Concilio Vaticano II, egli ha precisato:

- «Una interpretazione unilaterale del Concilio Vaticano II aveva penalizzato questa dimensione, restringendo in pratica l'Eucaristia al momento celebrativo. In effetti, è stato molto importante riconoscere la centralità della celebrazione, in cui il Signore convoca il suo popolo, lo raduna intorno alla duplice mensa della Parola e del Pane di vita, lo nutre e lo unisce a Sé

nell'offerta del Sacrificio. Questa valorizzazione dell'assemblea liturgica, in cui il Signore opera e realizza il suo mistero di comunione, rimane ovviamente valida, ma essa va ricollocata nel giusto equilibrio. In effetti – come spesso avviene – per sottolineare un aspetto si finisce per sacrificarne un altro. In questo caso, l'accentuazione giusta posta sulla celebrazione dell'Eucaristia è andata a scapito dell'adorazione, come atto di fede e di preghiera rivolto al Signore Gesù, realmente presente nel Sacramento dell'altare. Questo sbilanciamento ha avuto ripercussioni anche sulla vita spirituale dei fedeli. Infatti, concentrando tutto il rapporto con Gesù Eucaristia nel solo momento della Santa Messa, si rischia di svuotare della sua presenza il resto del tempo e dello spazio esistenziali. E così si percepisce meno il senso della presenza costante di Gesù in mezzo a noi e con noi, una presenza concreta, vicina, tra le nostre case, come "Cuore pulsante" della città, del paese, del territorio con le sue varie espressioni e attività. Il Sacramento della Carità di Cristo deve permeare tutta la vita quotidiana...» (https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/homilies/2012/documents/hf_ben-xvi_hom_20120607_corpus-domini.html).

Così disse il Sommo Pontefice Benedetto XVI. Dunque, in questa solennità del *Corpus Domini*, del Sacramento dell'Eucaristia che rimane nascosto ma vero in ogni tabernacolo, fissiamo lo sguardo su Maria, la Vergine, dalla quale il Verbo ha assunto quella carne e quel sangue, che Egli dona a noi come cibo e bevanda alla mensa eucaristica: *Ave verum corpus, natum de Maria Virgine*.

* * *

Due recentissimi documenti del magistero pontificio hanno approfondito il mistero dell'Eucaristia, tanto sotto l'aspetto del sacrificio celebrato sull'altare, quanto sotto l'aspetto del Sacramento conservato nel tabernacolo: l'enciclica del papa Giovanni Paolo II dell'anno 2003, che porta il titolo *Ecclesia de Eucharistia vivit (la Chiesa vive dell'Eucaristia)*, e l'esortazione post-sinodale del papa Benedetto XVI dell'anno 2007, dal titolo: *Sacramentum caritatis (Sacramento della carità)*. Ambedue i documenti pongono in singolare rilievo la Vergine Maria tanto in rapporto col divin Sacramento dell'Eucaristia quanto col sacrificio eucaristico. Ambedue i documenti sottolineano alcuni aspetti fondamentali della vita di Maria in relazione con l'Eucaristia, dalla sua Immacolata Concezione alla sua gloriosa assunzione al cielo. Giovanni Paolo II infatti non ha dubitato di affermare che «Maria è donna "eucaristica" con l'intera sua vita». Ovviamente, nessuno pensa che l'Eucaristia sia stata istituita da Cristo prima della Cena pasquale, quando con i dodici apostoli, dopo aver consumato la pasqua ebraica, istituì il nuovo rito del suo Corpo e del suo Sangue, consegnandolo a loro e ai loro successori: «Fate questo in memoria di me». Se dunque Maria è "donna eucaristica" con l'intera sua vita, questo si rapporta al suo atteggiamento interiore di perenne adorazione del Verbo fatto carne in lei, e quindi del mistero di Cristo che poi sarà consegnato alla Chiesa: perché – scrive Giovanni Paolo II:

- «In certo senso, Maria ha esercitato la sua fede eucaristica prima ancora che l'Eucaristia fosse istituita, per il fatto stesso di aver offerto il suo grembo verginale per l'incarnazione del Verbo di Dio. L'Eucaristia, mentre rinvia alla passione e alla risurrezione, si pone al tempo stesso in continuità con l'Incarnazione. Maria concepì nell'Annunciazione il Figlio divino nella verità anche fisica del corpo e del sangue, anticipando in sé ciò che in qualche misura si realizza sacramentalmente in ogni credente che riceve, nel segno del pane e del vino, il corpo e il sangue del Signore» (n. 55) (https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_20030417_eccl-de-euch.html).

• In tre brevi punti esporrò allora il rapporto intrinseco e indivisibile tra la Madre di Dio e l'Eucaristia: poiché è inscindibile il binomio Maria ed Eucaristia come quello di Maria e Chiesa.

1. *Maria, adoratrice del mistero di Cristo suo Figlio*

Dobbiamo doverosamente risalire all'Immacolata Concezione, al primo momento in cui, preservata da ogni macchia di peccato, la Vergine fu ripiena della grazia dello Spirito Santo, il quale divenne sua guida nell'infanzia verginale, preparandola ad essere la degna Madre del Figlio di Dio. Scrive Giovanni Paolo II:

- «Nella festa del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo, il nostro "grazie" sale riconoscente al Padre, che ci ha donato il Verbo divino, Pane vivo disceso dal cielo, e si eleva con gioia alla Vergine, che ha offerto al Signore la Carne innocente e il Sangue prezioso che riceviamo all'Altare. "Ave, verum Corpus": Corpo vero, veramente concepito per opera di Spirito Santo, portato in grembo con ineffabile amore (*Praef. de Adv.*, II), nato per noi da Maria Vergine: "natum de Maria Virgine".
- Quel Corpo e quel Sangue divino, che dopo la Consacrazione è presente sull'Altare, e viene offerto al Padre e diventa comunione d'amore per tutti, rinsaldandoci nell'unità dello Spirito per fondare la Chiesa, conserva la sua originaria matrice da Maria. Li ha preparati lei quella Carne e quel Sangue, prima di offrirli al Verbo come dono di tutta la famiglia umana, perché egli se ne rivestisse diventando nostro Redentore, sommo Sacerdote e Vittima.
- Alla radice dell'Eucaristia c'è dunque la vita verginale di Maria, la sua traboccante esperienza di Dio, il suo cammino di fede e di amore, che fece, per opera dello Spirito Santo, della sua carne un tempio, del suo cuore un altare: poiché concepì non secondo natura, ma mediante la fede, con atto libero e cosciente: un atto di obbedienza. E se il Corpo che noi mangiamo e il Sangue che beviamo è il dono inestimabile del Signore risorto a noi viatori, esso porta ancora in sé, come Pane fragrante, il sapore e il profumo della Vergine Madre».

Ma il giorno dell'Annunciazione, dopo il suo *sì* d'amore a Dio che le chiedeva il consenso, lo Spirito Santo discese sulla Vergine, la fuse nel suo amore

infinito, perché concepisse nel cuore e nel grembo il Verbo di Dio. *Fiat*, disse, con un assenso assoluto di fede; e il Verbo si fece carne in lei, dal suo purissimo sangue, e divenne fratello nostro e salvatore dell'umanità. Ora, è questo sì della Vergine di Nazaret che noi facciamo nostro quando ci accostiamo a ricevere Gesù. Scrive ancora il papa Giovanni Paolo II:

- «C'è un'analogia profonda tra il *fiat* pronunciato da Maria alle parole dell'Angelo, e l'*amen* che ogni fedele pronuncia quando riceve il corpo del Signore. A Maria fu chiesto di credere che colui che Ella concepiva "per opera dello Spirito Santo" era il "Figlio di Dio" (cfr Lc 1,30-35). In continuità con la fede della Vergine, nel Mistero eucaristico ci viene chiesto di credere che quello stesso Gesù, Figlio di Dio e Figlio di Maria, si rende presente con l'intero suo essere umano-divino nei segni del pane e del vino» (n. 55).

• Dopo l'annuncio dell'angelo, portando incarnato il Figlio di Dio, in quegli stessi giorni la Vergine si alzò e si pose sollecitamente in cammino verso la casa di Zaccaria, per visitare Elisabetta. È la portatrice di Dio, del Creatore che passa tra le sue creature, ormai fattosi anch'egli creatura con loro. Se il salmo dell'esodo di Israele dall'Egitto poteva cantare:

- «Il mare vide e si ritrasse,
• il Giordano si volse indietro,
• i monti saltellarono come arieti,
• le colline come agnelli di un gregge...
• davanti al Signore, davanti al Dio di Giacobbe»,

con quanta maggior verità non avrà trasalito il creato davanti al suo Creatore, che passava nascosto e benedicente dal grembo verginale? Giovanni Paolo II commenta:

- «Quando, nella Visitazione, porta in grembo il Verbo fatto carne, Maria si fa, in qualche modo, "tabernacolo" – il primo "tabernacolo" della storia – dove il Figlio di Dio, ancora invisibile agli occhi degli uomini, si concede all'adorazione di Elisabetta, quasi "irradiando" la sua luce attraverso gli occhi e la voce di Maria». (n. 55)

Ma l'adorazione della Madre raggiunge il culmine a Betlemme, dove dona al mondo negli splendori della sua intatta verginità il Figlio di Dio, Bambino bisognoso di tutte le cure materne, Bambino che ella avvolge in fasce e depone nel presepio: quelle fasce che preannunciano la futura deposizione del suo corpo immolato nel sepolcro, quel presepio che prefigura la mensa eucaristica. Davvero "Casa del pane" è Betlemme, casa del Pane disceso dal cielo, sul quale in coro gli angeli cantano quel gloria, che ogni liturgia eucaristica ripete: "*Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini che Dio ama*".

Dal canto suo, Maria che adora il neonato Bambino (*quem genuit adoravit*) diventa nostro modello nel presentarci in silenzio adorante davanti a Colui che riceviamo nella santa Comunione:

- «Lo sguardo rapito di Maria – aggiunge Giovanni Paolo II – nel contemplare il volto di Cristo appena nato e nello stringerlo tra le sue braccia, non è forse l'inarrivabile modello di amore a cui deve ispirarsi ogni nostra comunione eucaristica?».

Stupore e indicibile amore davanti al mistero del Figlio suo, che è vero Dio anche se ha fatto sua la natura nostra, accompagnano la Vergine Madre, l'umile serva del Signore, nella sua esistenza terrena, e anche ora in cielo.

Pensiamo ai lunghi anni trascorsi da Maria accanto a lui dopo la nascita a Betlemme, quando pastori e magi vennero ad adorare il Pastore eterno e il grande Re, assiso sulle sue ginocchia come su un trono; e nell'esilio in Egitto; e poi nella casa di Nazaret, in intima continuata presenza del Figlio di Dio, che cresceva in età, sapienza e grazia agli occhi suoi e di tutti, ma esercitava il lavoro di un povero operaio, senza far trasparire nulla dell'eccelsa maestà che aveva vestito la forma di un servo.

- «La madre di quel Figlio – afferma Giovanni Paolo II – memore di quanto le è stato detto nell'annunciazione e negli avvenimenti successivi, porta in sé la radicale "novità" della fede: l'inizio della Nuova Alleanza. È questo l'inizio del Vangelo, ossia della buona, lieta novella. Non è difficile, però, notare in questo inizio una particolare fatica del cuore, unita a una sorta di "notte della fede" – per usare le parole di san Giovanni della Croce –, quasi un "velo" attraverso il quale bisogna accostarsi all'Invisibile e vivere nell'intimità col mistero. È infatti in questo modo che Maria, per molti anni, rimase nell'intimità col mistero del suo Figlio, e avanzava nel suo itinerario di fede, man mano che Gesù "cresceva in sapienza... e grazia davanti a Dio e agli uomini" (Lc 2,52)».

Quest'atteggiamento interiore amoroso e adorante lo manifestò anche ai primi credenti nelle agapi fraterne, nelle celebrazioni della Parola e del Pane di vita, che essi tenevano nel Cenacolo o altrove, insieme con gli apostoli del Signore.

- «Come immaginare – dice il Papa – i sentimenti di Maria, nell'ascoltare dalla bocca di Pietro, Giovanni, Giacomo e degli altri Apostoli le parole dell'Ultima Cena: "Questo è il mio corpo che è dato per voi" (Lc 22, 19)? Quel corpo dato in sacrificio e ripresentato nei segni sacramentali era lo stesso corpo concepito nel suo grembo! Ricevere l'Eucaristia doveva significare per Maria quasi un ri-accogliere in grembo quel cuore che aveva battuto all'unisono col suo e un rivivere ciò che aveva sperimentato in prima persona sotto la Croce» (n. 56).

Così Maria rimane per tutti noi il modello perfetto di adorazione, di meraviglia esultante, di accoglienza umile del dono eucaristico.

2. *Maria indissolubilmente associata al sacrificio di Cristo in tutta la vita*

È questo il secondo aspetto, che ci riporta alla celebrazione eucaristica, memoriale appunto della Pasqua del Signore, della sua passione e morte seguita dalla risurrezione: vero incruento sacrificio, che rende presente e attuale l'unico sacrificio della Croce: «Questo è il Corpo che è dato per voi; questo è il calice del mio sangue per la nuova ed eterna alleanza, versato per voi e per tutti in remissione dei peccati» (cfr Lc 22,19-20). Maria fece sua con tutta la vita, accanto a Cristo, la dimensione sacrificale dell'Eucaristia. Ancor prima di darlo alla luce, anzi, prima ancora di concepirlo nel grembo per opera dello Spirito Santo, il fiat della Vergine di Nazaret si unì al Fiat del Verbo che scendeva in Lei per compiere in ubbidienza al Padre la salvezza del mondo, col suo sacrificio.

- «Entrando nel mondo, Cristo dice [al Padre]:
- Tu non hai voluto né sacrificio né offerta,
- un corpo invece mi hai preparato.
- Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato.
- Allora ho detto: Ecco, io vengo
- poiché di me sta scritto nel rotolo del libro -
- per fare, o Dio, la tua volontà (Eb 9,5-7)».

Il sì di Nazaret inizia dunque il sì che la Madre pronuncerà col Figlio sul Calvario. Ma quanta strada tra il primo e l'ultimo sì! Portiamoci per un istante al tempio di Gerusalemme, quando la giovane Madre porta il suo primogenito di quaranta giorni per presentarlo al Signore. Ascoltiamo ancora Giovanni Paolo II:

- «Quando portò il bimbo Gesù al tempio di Gerusalemme "per offrirlo al Signore" (Lc 2,22), si sentì annunciare dal vecchio Simeone che quel Bambino sarebbe stato "segno di contraddizione" e che una "spada" avrebbe trapassato anche l'anima di lei (cfr Lc 2,34-35). Era preannunciato così il dramma del Figlio crocifisso e in qualche modo veniva prefigurato lo «*stabat Mater*» della Vergine ai piedi della Croce.
- Preparandosi giorno per giorno al Calvario, Maria vive una sorta di "Eucaristia anticipata", si direbbe una "comunione spirituale" di desiderio e di offerta, che avrà il suo compimento nell'unione col Figlio nella passione, e si esprimerà poi, nel periodo post-pasquale, nella sua partecipazione alla Celebrazione eucaristica, presieduta dagli Apostoli, quale "memoriale" della passione».

Dunque, ogni celebrazione eucaristica è memoriale della passione e della morte del Signore. Ora, ci ricorda ancora Giovanni Paolo II – ed è la prima volta che nella tradizione della Chiesa e nel suo magistero si richiama questo evento –, ora

- «Nel "memoriale" del Calvario è presente tutto ciò che Cristo ha compiuto nella sua passione e nella sua morte. Pertanto non manca ciò che Cristo ha compiuto anche verso la Madre a nostro favore. A lei infatti consegna il discepolo prediletto e, in lui, consegna ciascuno di noi: "Ecco tuo figlio!". Ugualmente dice anche a ciascuno di noi: "Ecco tua madre!" (cfr Gv 19, 26-27). Vivere nell'Eucaristia il memoriale della morte di Cristo implica

anche ricevere continuamente questo dono. Significa prendere con noi – sull'esempio di Giovanni – colei che ogni volta ci viene donata come Madre. Significa assumere al tempo stesso l'impegno di conformarci a Cristo, mettendoci alla scuola della Madre e lasciandoci accompagnare da lei» (n. 57).

Sostiamo allora con la Madre in contemplazione del Figlio crocifisso, memoriale perpetuato su ogni altare in tutti i tempi dalla Chiesa, realizzando la promessa del Risorto: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20).

È vero che quel Corpo trafitto e quel sangue versato Lei lo ha dato al Signore, vestendolo per nove mesi di sé nel suo grembo verginale: «*Ave, verum corpus natum de Maria Virgine*». Ma non bastò al Padre celeste questo annichilimento del Verbo per salvarci ed espiare tutti i nostri peccati. Infatti, «Cristo, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce» (Fil 2,8-10). Così scrive san Paolo; e nella Lettera agli Ebrei leggiamo: «Conveniva che Dio – per il quale e mediante il quale esistono tutte le cose, lui che conduce molti figli alla gloria – rendesse perfetto per mezzo delle sofferenze il capo che li guida alla salvezza» (Eb 2,10).

«*Vere passum, immolatum in Cruce pro homine*». Quel Corpo ha veramente patito, ed è stato immolato sulla Croce per l'uomo. Nato dalla Vergine per essere oblazione pura, santa e immacolata, Cristo compì sull'altare della Croce il sacrificio unico e perfetto, che ogni Messa, in modo incruento, rinnova e rende attuale. A quell'unico sacrificio ebbe parte attiva Maria, la prima redenta, la Madre della Chiesa. Stette accanto al Crocifisso, soffrendo profondamente col suo Unigenito; si associò con animo materno al suo sacrificio; acconsentì con amore alla sua immolazione (cf. *Lumen Gentium*, 58; Paolo VI, *Marialis Cultus*, 20): lo offrì e si offrì al Padre.

Credendo e sperando offrì al Padre l'Agnello che toglie il peccato del mondo, e con lui offrì anche sé stessa, in un unico sacrificio. Ora,

- «Ogni Eucaristia è memoriale di quel Sacrificio e della Pasqua che ridonò vita al mondo; ogni Messa ci pone in comunione intima con lei, la Madre, il cui sacrificio "ritorna presente" come "ritorna presente" il sacrificio del Figlio alle parole della Consacrazione del pane e del vino pronunciate dal sacerdote». (Giov. Paolo II)

3. *Il Magnificat della Vergine, filo conduttore di ogni celebrazione eucaristica*

Nell'Eucaristia la Chiesa si unisce pienamente a Cristo e al suo sacrificio, facendo suo lo spirito di Maria. È verità che si può approfondire rileggendo il *Magnificat* in prospettiva eucaristica. Sotto questo aspetto Giovanni Paolo II nella

sua enciclica sull'Eucaristia nella vita della Chiesa rileva tre dimensioni che accostano il Magnificat alla celebrazione eucaristica:

1. «L'Eucaristia, come il cantico di Maria, è innanzitutto lode e rendimento di grazie. [Eucaristia, dal verbo greco *eucharisteo*, significa appunto ringraziamento]. Quando Maria esclama: "L'anima mia magnifica il Signore e il mio Spirito esulta in Dio mio salvatore", ella porta in grembo Gesù. Loda il Padre "per" Gesù, ma lo loda anche "in" Gesù e "con" Gesù. È precisamente questo il vero "atteggiamento eucaristico" (n. 58).
2. «Maria fa memoria delle meraviglie operate da Dio nella storia della salvezza, secondo la promessa fatta ai padri (cfr Lc 1,55), annunciando la meraviglia che tutte le supera, l'Incarnazione redentrice» (n. 58).

Ella infatti ha profeticamente cantato:

- «Di generazione in generazione la sua misericordia
- per quelli che lo temono.
- Ha spiegato la potenza del suo braccio,
- ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;
- ha rovesciato i potenti dai troni,
- ha innalzato gli umili;
- ha ricolmato di beni gli affamati,
- ha rimandato i ricchi a mani vuote.
- Ha soccorso Israele, suo servo,
- ricordandosi della sua misericordia,
- come aveva detto ai nostri padri,
- per Abramo e la sua discendenza, per sempre» (Lc 1,46-55).

Ora, in ogni celebrazione eucaristica si fa l'*anamnesi*, cioè il ricordo delle grandi opere che Dio ha compiuto e compie nella storia e in Cristo; e come a Nazaret lo Spirito Santo discese sulla Vergine per renderla Madre del Verbo, così la Chiesa implora che il medesimo Spirito scenda sui doni offerti sull'altare e li transustanzi nel Corpo e nel Sangue del Signore, per la vita dei fedeli e del mondo.

3. «Nel Magnificat è infine presente la tensione escatologica dell'Eucaristia. Ogni volta che il Figlio di Dio si ripresenta a noi nella "povertà" dei segni sacramentali – pane e vino – è posto nel mondo il germe di quella storia nuova in cui i potenti sono "rovesciati dai troni", e sono "innalzati gli umili" (cfr Lc 1,52). Maria canta quei "cieli nuovi" e quella "terra nuova" che nell'Eucaristia trovano la loro anticipazione e in certo senso il loro "disegno" programmatico» (n. 58).

Ora, ci dice il Papa,

«Se il *Magnificat* esprime la spiritualità di Maria, nulla più di questa spiritualità ci aiuta a vivere il Mistero eucaristico. L'Eucaristia ci è data perché la nostra vita, come quella di Maria, sia tutta un *magnificat!*» (n. 58).

* * *

Chiediamo allora alla nostra Madre tuttasanta, benedetta e beata, di darci oggi i suoi sentimenti verginali e materni, perché possiamo, oggi che è il *Corpus Domini*, celebrare con lei il sacrificio eucaristico, e poi accompagnare processionalmente il Santissimo Sacramento o adorarlo in silenzio nel tabernacolo, con la sua fede e il suo Cuore: e offrire con lei al Padre, in propiziazione di grazia e di misericordia, l'eterno Figlio per la Chiesa e per il mondo, in particolare oggi per i nostri fratelli e sorelle così dolorosamente colpiti dal terremoto, o vittime della malvagità umana.